

47 631

D O N      G I R O L A M O      R E G I N O

conosciuto dai Morosini-Miani  
molto presente all'origine degli Incurabili

1

In queste pagine mi impegno in una rilettura più approfondita ed organica di quanto ho raccolto su don Girolamo Regino nelle precedenti ricerche;

- 1 - I parenti Morosini GM 6-26
- 2 - I parenti religiosi di San Girolamo GM 80-88
- 3 - Don Girolamo Regino eremita GM 152-154
- 4 - Le figlie di Giorgio Corner GM 213-218
- 5 - Un centro di spiritualità GM 206-212
- 6 - Lucia Centi GM 275-298
- 7 - Trevisan Pietro di Domenico AM 358-384
- 8 - E molte donne da conto AM 561-572
- 9 - Fra Battista da Crema HA 10-14

2

Don Girolamo Regino, nominato la prima volta in Sanudo

Sahudo XVI, 403-404: 21611513.

" Noto. In questo zorno achadete cossa di memoria, che uno Anzolo Bendola, fo fiol di Servadio, havia il dazio dil pesse et era richo, et fatosi prete, per esser venuto in povertà stava in caxa di Zuan Ruzier di Michieli, fo fiol di Zuan-Jacomo, qual à una sorella per moglie; hor era venuto in desperation, et é zorni tre non manzava; et andato a la Trinitae insieme con fra Hironimo heremita, che stà lì con domino Andrea Lipomino prior, per veder di persuaderlo a non voler esser desperato; et menato di suso in la sua camera, ch'è molto divota, et ussito il remita per farli dar qualche recreatione, el qual Anzolo dicea non voler manzar perché la Madona li havia dito non manzasse, in questo mezo, tolse uno temperarin era sul canzelo di l'heremita, e l'apuzò alchanzelo e si butò con la tetina soto; e venendo l'heremita in camera, lo trovò che zà era stà da lui medemo occiso, et caze te in terra che non poté dir sua colpa: caxo molto horibile. Et subito, con licentia di signori di note, che lo veneno a veder, et dli procuratori sora la sanità, ozi fo portato a sepelir a Lio é campaniel di desperadi. Et é da saper Io éra a caso a Lio a cena a San Nicolò con sier Zorzi Emo, sier Piero Contarini philosopho et domino Leonardo da Porto dottor, e lì intesi tal cossa. "

Osservazioni:

a

" et andato a la Trinitae insieme con fra Hi-ronimo heremita " Pare che l'obiettivo di questo trasferimento del prete 'disperato' sia lo stare insieme con Girolamo Regino al quale, perciò, si riconosce un notevole ascendente; doveva essere una persona nota, particolarmente disposta ad aiutare chi appartenesse al clero, disposta anche ad accogliere in casa sua perché la sua...terapia garantisca quasi fisicamente una pronta guarigione!

b

" che stà lì con domino Andrea Lipomino prior " Soggetto di questo trasferimento presso Andrea Lippomano é, questa volta, di qualche anno avanti, don Girolamo Regino. Ci sentiamo autorizzati a pensare che ormai si tratti di un domicilio che dura da abbastanza tempo. Da quando? Probabilmente da quando Andrea Lippomano diventò priore alla Trinità, nel settembre 1512. Dopo l'annegamento nel Livenza del precedente priore, Don Alberto, tedesco, " sier Hiro-nimo Lipomano dal Banco spazò a Roma per aver detto priorà per suo fiol ", Sanudo XV, 35: 6.9.1512.

c

Don Girolamo Regino era giunto a Venezia prima del 1512. Lo ricaviamo da quanto riporta Emmanuele Cicogna, V, 307:

(1) Questi è don Girolamo Regino o Riginò eremita Mantovano, del quale veggasi il *Donesmon-di* (Storia Eccles. di Mantova, ivi 1616 parte 2, pag. 74 e 85); e il *Torelli* (Ricerche storiche di Mantova. 1797, 4.to v. Tom. 2. pag. 469). Il Sanuto però qui ci dà la notizia della sua morte, dopo la quale prosiegue così: " Item lasso do commissarii suo fratello che prete et ser piero da molin q. ser " Giacomo dotor al qual ser piero lassa uno suo calese val duc. 16 et altri apparamenti da dir messa " item fece altri legati et lo trova duc. 180 contadi et libri et robe in caja non di valuta. fu posto " il corpo questa matina in chiesa di S. Gregorio, et ozi ivi sepulto in uno deposito. Questo here- " mito havía anni 65 di nation di Castelzulfre ma bon serro di Dio a institui molti remitorij in Italia, " Gonzaga, Mantoa, Cexena etc. ai qual dete la regola et per papa Leone fu aprohata ma stava in " questa terra e confessava assa done da conto tutta la caja di ser zorzi Corner procur. di done et " altre assai da le qual havía de gran presenti et altre fiole spiritual et si trova per un suo memo- " rial lui aver dil suo dato cercha duc. 1000 e piu per maridar donzele et monacharle alhonor di " Dio. Questo compose alcune devote operete vulgar per le sue fiole spiritual ecc. "

Io tengo ne'miei opuscoli due libri del Regino. Il primo è da lui tradotto: " Horologio della Sa- " pientia et meditationi sopra la passione del nostro signore Je-u Christo vulgare. " In fine: " In Ve- " netia per Simon de Luere nela contrata di sancto cassiano MDXI. " Comincia: " Pre Hieronymo ere- " mita a madona reverendissima e madre observandissima D. Christina Bemba abatissa del sacro e or- " natissimo monasterio di S. Laurentio in Venetia. " L'altro è: " Doctrina del ben morire composta " per el reverendo padre don petro da Lucha ec. " In fine: " In Venetia per Simone de Luere a " di XXVII zugno MDXV. 4.to. " Comincia: " Don Hieronymo Regino Heremita ali suoi in Christo " Jesu dilecti figlioli et figliole la pace del signor con salute. Questo anno M. D. XV ec. " Dice che udì dalla viva voce del canonico Pietro da Lucca nella chiesa nostra della Carità questo sermone, glielo cavò dalle mani, e lo fa stampare per utilità spirituale ec.

In quanto al *Regino* veggasi eziandio il *Morigia* nella *Historia di tutte le Religioni. Venetia 1586* 12.mo nel capo LIX ove della Congregazione dell'omiti della Madonna di Gonzaga; e gli *Annali Cu-maldolesi*. (Vol. VIII. pag. 26, 27, 108).

Osservazioni:

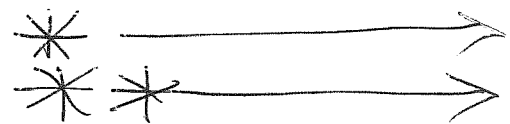
aa

" MDXI "

Don Girolamo Regino doveva allora abitare a Venezia almeno dal 1511

bb

" D. Christina Bembo abatissa del sacro e ornatissimo monasterio di



GM 633

S. Laurentio di Venetia "

La prima attività di Don Girolamo Regino deve essersi rivolta alla direzione spirituale delle suore. Non so ancora dove fosse situato questo monastero di San Lorenzo, di cui il Tassini, *Curiosità veneziane*, pagg. 391-394, riferisce molte vicende, ma che non riguardano il periodo che ci interessa.

cc

" XXVII zugno MDXV "

Ritroviamo don Girolamo Regino ancora a Venezia dopo l'episodio del sacerdote, Angelo Bendola, del 2.6.1513. Nulla vieta di pensare che l'eremita abiti ancora presso il priore, Andrea Lippomano, alla Trinità.

dd

Ricordato ancora per una sua iniziativa editoriale attorno a temi caratteristici della spiritualità cristiana. Non avendo letto l'opere, penso che si tratti di una specie di 'ars moriendi', un genere letterario abbastanza diffuso in quel periodo.

Alberto Tenenti, *ARS MORIENDI*, Appuntisul problema dela morte alla fine del XV secolo, pagg. 71-91, ricorda di JACOB DE JUTERBOGK l'opera DE ARTE BENE MORIENDI, e di SAVONAROLA la PREDICA DEL BENE MORIRE, ma non ricorda, ( probabilmente per limiti imposti al suo articolo ), questa operetta pubblicata da don Girolamo Regino.

ee

" Canonico Pietro da Luca "

Di questo 'scrittore' conosco un'altra opera, edita a Venezia nel 1532, dal titolo ARTE DE BEN PENSARE E CONTEMPLARE LA PASSIONE DEL NOSTRO SIGNOR GIESU' CHRISTO CON UN SINGULAR TRATTATO DELLO IMITAR DI CHRISTO. Poiché l'argomento trattato è lo stesso della prima opera di don Girolamo Regino, edita nel 1511, sarei quasi tentato di pensare che anche allora l'eremita mantovano ' glielo cavò dalle mani '. Imprese queste dell'indebito appropriamento che gli riuscivano sempre...a scappito del contenuto dell'opera.

ff

" canonico...nella chiesa nostra della Carità "

Pietro da Luca era allora un canonico regolare lateranense e ciò non fa meraviglia. Molto interessante risulta invece il fatto che don Girolamo Regino, che abita alla Trinità, frequen*i* il monastero della Carità dei Canonici lateranensi. Ciò è spiegabile solo grazie a conoscenze precise, se non a collaborazione per qualche attività specifica. Per essere più chiaro: mi pare doveroso segnalare fin da questo 1515 un legame dei canonici lateranensi con ambiente e persone che graveranno qualche anno più tardi attorno all'ospedale degli Incurabili. Ricordo solo di passaggio la vicinanza...topografica fra Tempio della

Carità, Tempio della SS.ma Trinità e Ospedale degli Incurabili.  
E per meglio conoscere don Pietro da Lucca, ecco da L. M. LOSCHIAVO,  
SPIRITUALITA' LATERANENSE, 7, 1988, p. 25-26:

cfv. anche  
417 #613-614

\*\*\*\*\*

Degno di particolare nota è Don Pietro Retta da Lucca († 1530) che appartiene piuttosto al Quattrocento ma viene citato qui perché le sue opere furono pubblicate nel cinquecento ed ebbero postuma diffusione<sup>111</sup>. Al di lui pensiero si ispirò Serafino da Fermo che ne conobbe le opere manoscritte e a lui spesso si riferisce senza citarlo direttamente<sup>112</sup>. Il Retta detto da Serafino « uomo di dottrina e di santità rarissimo »<sup>113</sup>, si era ispirato a sua volta al confratello Paolo Maffei da Verona<sup>114</sup>, imitandone il cristocentrismo eucaristico, cui si ispirarono anche il già ricordato Gabriele Fiamma<sup>115</sup> ed i grandi della controriforma italiana, Carlo Borromeo e Roberto Bellarmino<sup>116</sup>.

<sup>111</sup> L'elenco delle opere di D. Pietro Retta C.R.L. trovasi in Nicolai U., Il teologo Pietro da Lucca canonico lateranense, in Notiziario storico filatelico ecc., Lucca 1975, n. 159, pp. 23/25. « Tra i principali autori... fu il nostro Pietro da Lucca, di cui citiamo alcuni trattati: 1° Trattato dell'umiltà e fondamento della vita cristiana, Tip. Benedetti, 1509, Bologna; 2° Arte del ben pensare e meditare la Passione di N.S.G.C. insieme con un breve trattato sulla imitazione di Cristo, Tip. Fanucchi, Venezia 1532; 3° Dottrina del ben morire con molte utili risoluzioni di alcuni belli dubbi teologici, Venezia, Tip. De Lovere, 1529. 4° Regole della vita spirituale e segreta teologia, Tip. Benedetti, Bologna 1504, 1507 e 1525; 5° Trenta documenti da essere osservati dalle persone che desiderano essere spirituali e veri cristiani, Tip. De Viano, Venezia 1534; Tip. Bindoni e Pasini, Venezia 1539; Tip. Benedetti, Bologna 1509; 6° Opera consolatoria nella quale si mostra la vanità delle vanità di questo fallace mondo e di quanta necessità e utilità sia a sopportare le tribolazioni, Venezia, Tip. Bindoni e Pasini, 1538. Il Pennotto attribuisce a Pietro da Lucca anche altre opere. Le principali si trovano alla Bibl. Angelica e alla Bibl. Nazionale di Roma: cfr. Feyles G., op. cit., p. 82.

DEI LIBRI  
Soggetti

<sup>112</sup> Feyles G., op. cit., p. 82 e seguenti; Petrocchi M., op. cit., I, p. 132.

<sup>113</sup> Feyles G., op. cit., p. 82, n. 14.

<sup>114</sup> Petrocchi M., op. cit., I, p. 132, ove si cita del Retta l'Arte del ben pensare e contemplare la Passione di N.S.G.C., ecc. come alla n. 111.

<sup>115</sup> Fiamma G., Prediche fatte in vari tempi, in vari luoghi e intorno a vari soggetti, Vercelli 1574.

<sup>116</sup> Petrocchi M., op. cit., II, p. 48.

gg

"..di suoi in Christo Jesu dilecti figlioli et figliole "

La dottrina del ben morire poteva di certo interessare anche alle suore del monastero di san Lorenzo, ma poiché don Girolamo Regino si è creato al di fuori dei conventi una buona schiera di ' figlioli et figliole ' ad essi bisogna dedicare l'opera.

Credo che non solo l'eremita avverta il suo dovere di paternità spirituale, ma che il suo seguito nutri nei suoi confronti riconoscenza ed affetto spirituale di..figlioli e figliole.

credo

Prima di voler identificare questa famiglia spirituale sia opportuno riferire due episodi che hanno a che fare con i canonici lateranensi, ma ai quali don Girolamo Regino non deve essere stato del tutto indifferente. Li giudico molto significativi specialmente per il giro di anni in cui si sono svolti rispetto alla cronologia dell'eremita.

A Sanudo XIX, 96: 30.9.1514

Sier Vincenzo Grimani, é di la Zonta, di sier Antonio procurator, qual non vol più nulla, é di anni 50, ma é dato a cosse spiritual, fa la sua vita a la Caritàe,

AM 634

Carità, Tempio della SS.ma Trinità e Ospedale degli Incurabili.  
E per meglio conoscere don Pietro da Luca, ecco da L. M. LOSCHIAVO,  
SPIRITUALITA' LATERANENSE, 7, 1988, p. 25-26:

cfv. anche  
47 #613-614

\*\*\*\*\*

Degno di particolare nota è Don Pietro Retta da Lucca (†1530) che appartiene piuttosto al Quattrocento ma viene citato qui perché le sue opere furono pubblicate nel cinquecento ed ebbero postuma diffusione <sup>111</sup>. Al di lui pensiero si ispirò Serafino da Fermo che ne conobbe le opere manoscritte e a lui spesso si riferisce senza citarlo direttamente <sup>112</sup>. Il Retta detto da Serafino « uomo di dottrina e di santità rarissimo » <sup>113</sup>, si era ispirato a sua volta al confratello Paolo Maffei da Verona <sup>114</sup>, imitandone il cristocentrismo eucaristico, cui si ispirarono anche il già ricordato Gabriele Fiamma <sup>115</sup> ed i grandi della controriforma italiana, Carlo Borromeo e Roberto Bellarmino <sup>116</sup>.

<sup>111</sup> L'elenco delle opere di D. Pietro Retta C.R.L. trovasi in Nicolai U., Il teologo Pietro da Lucca canonico lateranense, in Notiziario storico filatelico ecc., Lucca 1975, n. 159, pp. 23/25. « Tra i principali autori... fu il nostro Pietro da Lucca, di cui citiamo alcuni trattati: 1° *Trattato dell'umiltà e fondamento della vita cristiana*, Tip. Benedetti, 1509, Bologna; 2° *Arte del ben pensare e meditare la Passione di N.S.G.C.* insieme con un *breve trattato sulla imitazione di Cristo*, Tip. Fanucchi, Venezia 1532; 3° *Dottrina del ben morire con molte utili risoluzioni di alcuni belli dubbi teologici*, Venezia, Tip. De Lovere, 1529. 4° *Regole della vita spirituale e segreta teologia*, Tip. Benedetti, Bologna 1504, 1507 e 1525; 5° *Trenta documenti da essere osservati dalle persone che desiderano essere spirituali e veri cristiani*, Tip. De Viano, Venezia 1534; Tip. Bindoni e Pasini, Venezia 1539; Tip. Benedetti, Bologna 1509; 6° *Opera consolatoria nella quale si mostra la vanità delle vanità di questo fallace mondo e di quanta necessità e utilità sia a sopportare le tribolazioni*, Venezia, Tip. Bindoni e Pasini, 1538. Il Pennotto attribuisce a Pietro da Lucca anche altre opere. Le principali si trovano alla Bibl. Angelica e alla Bibl. Nazionale di Roma: cfr. Feyles G., op. cit., p. 82.

<sup>112</sup> Feyles G., op. cit., p. 82 e seguenti; Petrocchi M., op. cit., I, p. 132.

<sup>113</sup> Feyles G., op. cit., p. 82, n. 14.

<sup>114</sup> Petrocchi M., op. cit., I, p. 132, ove si cita del Retta l'Arte del ben pensare e contemplare la Passione di N.S.G.C., ecc. come alla n. 111.

<sup>115</sup> Fiamma G., *Prediche fatte in vari tempi, in vari luoghi e intorno a vari soggetti*, Vercelli 1574.

<sup>116</sup> Petrocchi M., op. cit., II. n. 48.

gg

"..di suoi in Christo Jesu dilecti figlioli et figliole "

La dottrina del ben morire poteva di certo interessare anche alle suore del monastero di san Lorenzo, ma poiché don Girolamo Regino si è creato al di fuori dei conventi una buona schiera di ' figlioli et figliole ' ad essi bisogna dedicare l'opera.

Credo che non solo l'eremita avverta il suo dovere di paternità spirituale, ma che il suo seguito nutri nei suoi confronti riconoscenza ed affetto spirituale di..figlioli e figliole.

Prima di voler identificare questa famiglia spirituale ~~credo~~ sia opportuno riferire due episodi che hanno a che fare con i canonici lateranensi, ma ai quali don Girolamo Regino non deve essere stato del tutto indifferente. Li giudico molto significativi specialmente per il giro di anni in cui si sono svolti rispetto alla cronologia dell'eremita.

A Sanudo XIX, 96: 30.9.1514

Sier Vincenzo Grimani, é di la Zonta, di sier Antonio procurator, qual non vol più nulla, é di anni 50, ma é dato a cosse spiritual, fa la sua vita a la Caritàe,

Questa osservazione di Sanudo registra come Vincenzo Grimani sembra voler dar addio alla carriera politica. Contento del ritorno a Venezia del padre, Antonio, allontanato ed esiliato all'inizio del secolo per due sconfitte marine subite contro i Turchi, contento del matrimonio della figlia, Marietta, celebrato il 7.6.1514, con Giacomo Malipiero. O forse nel suo animo già si agitavano strane preoccupazioni per l'altra figlia, Elena, disobbediente e ribelle, che, contro la volontà dei genitori, nel 1526 sposerà Girolamo Paradiso, il quale ucciderà, ( involontariamente ), Antonio Grimani, l'unico figlio che gli garantirà una discendenza?

Subito dopo il matrimonio sgradito di Elena, ancora prima della tragica uccisione del figlio Antonio, Vincenzo Grimani, nel suo testamento del 16.10.1526, finirà con il deseredare la figlia che non riconosce più come tale. Siccome i sentimenti e le preoccupazioni, anche quelle paterne, non prevedono il futuro, resta difficile da spiegare questo cambiamento, se non brusco, certo di forte intensità, che si è operato nella vita di Vincenzo Grimani. Resta il fatto che egli E' DATO A COSSE SPIRITUAL, FA LA SUA VITA A LA CARITAE.

Avremo un accenno autobiografico della sua vita spirituale nel suo citato testamento:

Item lego omnes meos libros devotos usatos domino Gieronimo de Mantua canonico regulari Sanctae Mariae Charitatis Venetiarum confessori meo. →

Naturalmente non poteva essere il...nostro eremita, ( già morto ! ). Nello stesso testamento egli fa memoria di una donazione o concambio con il monastero della Carità. Cito il passaggio nonostante qualche spazio vuoto dovuto alla difficoltà di lettura dell'atto notarile:

Item volo et ordino quod dictus Antonius filius meus debeat inter spatium unius mensis a die obitus mei ratificare et approbare instrumentum donationis seu concambii factum et sequutum inter Rdos Patres Dominos...monasterii Sanctae Mariae de Charitate et me de quo patet in actis ms. Bonifacii Soliani notarii alioque non ratificando dictum instrumentum in dicto domino remanent et omnibus mineris quae in ipsum pervenire possint vigore dicti mei residui quae minerarum tali casu devenire debeant in praefactum monasterium Sanctae Mariae de Charitate.

B Sanudo XIX, 348: 1.1.1515

E' da saper: eri nel monastero di San Spirito, per don Francesco Valier prior, fo vestito frate sier Hironimo Morexini di sier Batista, qual veniva a Consejo, era di età anni..

et ha voluto esser chiamà don Hironimo. Il padre prima fé resistentia, poi si aquietò, et fu contento si vestisse.

a

Il novello religioso, don Girolamo Moresini di Battista é cugino primo di San Girolamo Miani. Infatti Battista Morosini e Leonora Morosini, la mamma di San Girolamo, sono fratello e sorella.

b

Il monastero dello Spirito Santo apparteneva all'ordine dei canonici regolari lateranensi. Ancora non sono riuscito a dare una ubicazione sicura ad esso: sulle fondamenta delle Zattere, a Venezia, esisteva un monastero denominato dello Spirito Santo appartenente alle Agostiniane, ( G. Tassini, pagg. 692 ). Proprio dalla vicinanza ad esso l'ospedale degli Incurabili nel suo inizio sarà chiamato OSPEDAL NOVO DELLO SPIRITO SANTO.

c

Questo episodio della entrata tra i canonici regolari lateranensi di Don Girolamo Morosini non deve aver lasciato indifferente don Girolamo Regino il quale, come abbiamo già potuto notare, doveva aver legami con detti canonici e ne aveva, come vedremo tra poco, anche con la famiglia Morosini.

Affrettatamente potremo insinuare che don Girolamo Regino si é lasciato scappare don Girolamo Morosini suo... 'figlolo' spirituale. Ma da adesso in avanti...starà più in guardia.

3

Don Girolamo Regino nominato la seconda volta in Sanudo

Sanudo XXVI, 29: 11.9.1518

E' da saper, eri sera partite di questa ettra don Hironimo heremita stava a la Trinità, havia gran concorso di confessar; va a star in Ancona al suo remitorio, et mena con lui sier Nicolò Morexini qu. sier Batista, qual vol esser heremito con lui, et uno maestro li stava in caxa; et poco é sier Ferrigo suo fradello morite, qual era di anni 22, etiam lui voleva andar remita; e l'altro fradelo, sier Hironimo, é vestito frate a San Spirito. Hor ditto heremita ha portà tutto il suo via et starà in Ancona; vol compir certa intrata al suo monasterio e starsi devotamente.

Osservazioni:

a

" stava a la Trinità "

Don Girolamo Regino allora, durante questo periodo ha abitato alla Trinità per ben sei anni. Conosceva benissimo Andrea Lippomano che generosamente spalancava la porta di casa, specialmnete ai sacerdoti.

b

" havia gran concorso di confessar "

Tentiamo di individuare i devoti di don Girolamo Regino: inizialmente le suore del monastero di San Lorenzo. Dal 1514-1515, fedeli sempre più numerosi, uomini e donne, appartenenti al laicato. E non si tratta di una spiritualità..convenzionale, di superficie. Egli doveva chiedere di lasciare tutto, non solo le ricchezze, ma anche la propria famiglia e città, fino a ritirarsi...nel deserto.

E poiché egli ha già dato il via ad una catena di eremitaggi, non resta che la fatica della scelta.

In questa circostanza si parte per Ancona.

c

" mena con lui sier Nicolò Morexini' qu. sier Batista "

Nicolò Morsini é fratello di don Girolamo Moresini, che tre anni prima aveva vestito l'abito dei canonici lateranensi a Santo Spirito, ( l'occasione mancata di don Regino ). Ci troviamo di fronte ad un altro cugino primo di San Girolamo Miani. Le resistenze, ( ma poi fu -----contento ) di papà Battista non si fanno sentire perché era deceduto da quasi tre anni.

Veniamo a conoscere un vero 'figliolo' spirituale di don Girolamo Regino. Non sono ancora riuscito a sapere dove abitassero questi Morosini: ciò permetterebbe in certo modo di cogliere l'estensione del raggio di azione spirituale di questo eremita. *Abitavano a San Lucciano*

In Girolamo e Nicolò Morosini a me piace riconoscere due assidui ascoltatori delle prediche dell'eremita, due suoi penitenti, due lettori delle operette da questi edite.

Il Sanudo non tralascia di ricordare la scelta diversa di ~~Girolamo~~ <sup>NICOLÒ</sup> Morosini: quasi ad insinuare che, nonostante l'esempio del fratello che ha optato per una congregazione...potente, l'ascendente esercitato dal Regino non é minimamente messo in crisi... 'mena con lui'!

d

" et poco é sier Ferrigo suo fratello morite, qual era di anni 22, etiam lui voleva andar remita "

Se non ci avesse pensato..l'angelo della morte, sarebbe toccato a don Girolamo Regino fare il vuoto in casa Morosini. E' Federico Morosini un altro cugino primo di San Girolamo Miani: e questi episodi devono aver avuto in casa Miani una proporzionata reazione.

Naturalmente, se riconosciamo che don Girolamo Regino ha esercitato un grande influsso su Girolamo, Nicolò e Federico Morosini, altrettanto egli deve aver significato presso un altro loro fratello, Carlo Morosini, che dal 1527 in poi sarà legatissimo ai Teatini, loro benefattore, come lo riconoscerà il Carafa stesso, in una lettera indirizzata a Don Girolamo Morosini, canonico regolare.



e

" et uno maestro gli stava in caxa "

Il Sanudo non lo nomina, un vero peccato! Io non resisto alla tentazione di individuare in questo 'maestro' quell'Arcangelo 'romitan', vicentino, che collaborerà con San Girolamo Miani per mettere in piedi una scuola di avviamento al lavoro nel 1530-1532. Questo soprannome 'romitan' e la qualifica di 'maestro' sono più che sufficienti per identificarlo.

Avremo in questo caso due vantaggi:

1 - Sarebbe una persona in più, oltre i Morosini ed Andrea Lippomano, che ha stabilito un legame di amicizia e conoscenza in generale e con Girolamo Regino e con San Girolamo Miani, che entrerà in scena quando l'eremita sarà definitivamente scomparso.

2 - Essendo Arcangelo 'romitan' vicentino, ci permetterebbe di avanzare una ipotesi: egli sarebbe stato una occasione di collegamento tra don Girolamo Regino e l'ambiente vicentino che ruota in questo giro di anni del 1518 attorno alle figure di fra Battista da Crema, il domenicano che risiede a Vicenza, a San Corona, e specialmente attorno a San Gaetano che dal 1517, da Roma, era tornato nella città natale per motivi famigliari.

f

" starà in Ancona: vol compir certa intrata al suo monasterio e starsi devotamente "

Sanudo rivolge certo la sua attenzione ai Morosini in questo passo, tenendo presente la notorietà in Venezia, negli anni poco precedenti, del loro padre, Battista, ma ugualmente registra il coro di commenti che la notizia della partenza dell'eremita aveva suscitato. Il religioso doveva avere ormai una età avanzata, ( 60 anni!) e perciò progettava di 'starsi devotamente', concludere la propria esistenza ad Ancona, lontano anche dallo stuolo dei 'figlioli e figliole' spirituali, vivere cioè da vero eremita. Naturalmente la reazione a questa decisione fu immediata. Non sappiamo quanto egli resterà ad Ancona. Sappiamo che ritornerà Venezia per morirvi. *nu 1421-22*

Di certo richiamato dalla famiglia spirituale dei suoi devoti che non si erano mai rassegnati alla sua lontananza.

Il vuoto che l'eremita ha lasciato a Venezia é immenso, quasi inspiegabile, se non volessimo ammettere che in realtà doveva trattarsi di una specie di consegna del seguito di devote persone alla guida di un altro...santo sacerdote, San Gaetano Thiene. IN verità, non é Gaetano Thiene, tutto immerso nell'impegno caritativo, a programmare, ma fra battista da Crema, suo padre spirituale, al quale non sfuggono questi spostamenti. Tramite Arcangelo 'romitan' vicentino, ho già insinuato un eventuale collegamento e conoscenza tra i due religiosi,

entrambi di origine lombardo-veneta. Ma presto avremo occasione di dimostrare che qualcosa di più doveva esistere tra i due e che autorizzerà a credere anche ad una eventuale frequentazione.

4

Don Girolamo Regino, nominato la terza volta in Sanudo

Sanudo XXXV, 367-368: 23.1.1524

In questo zorno fo sepulto don Hironimo heremita, stava a la Trinità in una caxa sua posta, morto eri a mezodi, have ponta, varite, poi è morto da debolezza. Fece testamento, lassò commessarii li

procuratori di l' hôspedal di infermi Incurabili, et lassò ducati 10 al ditto hospedal per far dir una messa per uno anno et per legato ducato uno. *Item*, lassò do commissarii, suo fradello ch' è prete et sier Piero dà Molin qu. sier Giacomo dottor, al qual sier Piero lassa uno suo calese val ducati 16, e altri aparamenti da dir messa. *Item*, fece altri legati, et fo trovà ducati 180 contadi et libri et robe in caxa non di valuta. Fu posto il corpo questa matina in chiesa di san Gregorio, et hozi ivi sepulto in uno deposito. Questo heremito havia anni 65, di nation di Castelfrè, ma bon servo di Dio, ha institui molti remitori in Italia, Gonzaga, Mantoa, Cesena etc. ai qual dette la regola et per papa Leone fu aprobat; ma stava in questa terra e confessava assa' done da conto, tutta la caxa di sier Zorzi Corner procurator di done, e altre assai, da le qual havea di gran presenti, et altre fede spiritual, et si trova per uno suo memorial lui aver dil suo dato zerca ducati 1000 e più per maridar donzele, et monacarle a l'honor di Dio. Questo compose alcune devote operele vulgar per le soe fiule spiritual etc.

Osservazioni:

a

" stava a la Trinità in una caxa sua posta "

Don Regino, fondatore di romitaggi, doveva avere un debole per Venezia e per questo angolo della città, una specie di polo di attrazione per il suo seguito...spirituale. Ha ceduto probabilmente ad insistenti richieste di ritorno, da parte di persone a lui legate.

Non vorrei mancare di rispetto al ' bon servo di Dio', come lo definisce il Sanudo, ma egli potrebbe esser tornato anche in vista di mettere assieme una sommetta, per dirla sempre con il Sanudo della precedente citazione, per " compir certa intrata al suo monasterio " di Ancona. Infatti, a Venezia, il suo apostolato presso il gentil e devoto sesso é generosamente ricompensato: " da le qual havea di gran presenti ".

Ma il ritorno a Venezia e specialmnete nell'appartamento a lui riservato, " in una caxa sua posta ", significa trovare un ambiente alquanto modificato. Con la venuta di San Gaetano, che abitava anche lui nella stessa contrada, " rio dello Spirito Santo, ponte di San Gregorio ", e la fondazione dell'Ospedale degli Incurabili, buona parte delle persone più sensibili alle esigenze del cristianesimo, della

carità in specie, gravitano attorno alla nuova fondazione umanitaria. Due guide dalla personalità tanto diversa potevano, se non innescare il rischio di una rottura nel movimento di simpatia suscitato dall'Ospedale degli Incurabili, distaccare da esso l'interesse di un certo numero di persone. \* R 8.1.1521 Don Girolamo Regino mure 1522?? Cioé, sorge il problema di come don Girolamo Regino si cali nella nuova realtà veneziana, nel triangolo compreso tra il monastero della Carità, la chiesa della Trinità e l'Ospedale degli INcurabili.

b

" lassò commessarii li procuratori di l'hospital di infermi Incurabili et lassò ducati 10 al ditto hospital per far dir una messa per uno anno et per legato ducato uno "

Il fatto che don Girolamo Regino scelga come esecutori testamentari delle sue ultime volontà i procuratori dell'ospedale ci autorizza a pensare che anch'egli, ammirato e conquistato dall'esercizio di carità che ivi si compie, abbia immediatamente aderito a questa iniziativa e probabilmnete abbia convinto i suoi...vecchi 'figlioli et figliole ' spirituali a continuare ad impegnarsi sul fronte della carità. Don Girolamo Regino é il primo, o sarà senz'altro tra i primi che nel suo testamento fa memoria degli Incurabili, iniziando una serie che sarà...infinitamente lunga di bene-fattori.

Alloira, quando egli torna a Venezia da Ancona, non rappresenta affatto una imbarazzante alternativa per nessuno, ma egli stesso sulla spinta dei suoi 'figlioli et figliole', resta conquistato da questo nuovo fronte della carità cristina, l'assistenza agli esclusi.

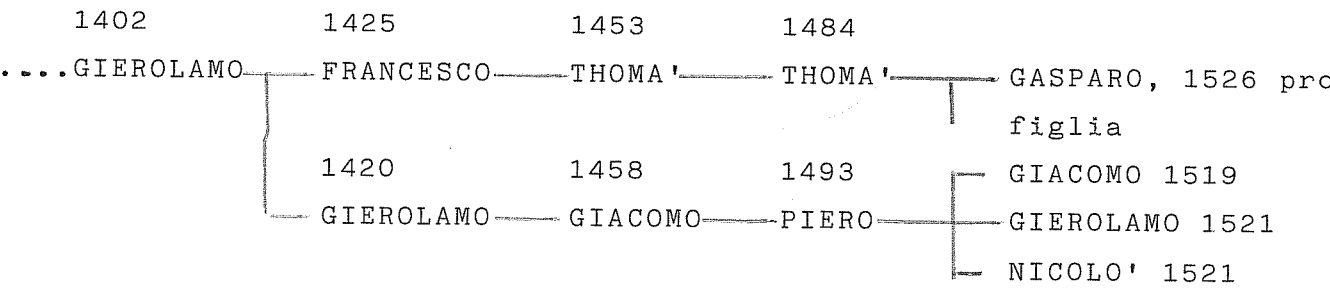
c

" item lassò do comissarii..et sier Piero da molin qu. sier Giacomo dottor, al qual sier Piero lassa uno suo calese val ducati 16.."

Ho fatto una ricerca anche su Pietro Molin: ed é riuscita piú facile del previsto perché egli é...imparentato con Tommaso Molin, cognato dei nostri Miani.

Mi piacerebbe dimostrare che il Regino ed i Miani si conoscevano. Ma posso solo provare la sua conoscenza con i Morosini ed i Molin, dei quali ultimi occorre riportare almeno un ramo del loro albero genealogico:

MOLIN, Barbaro,....., Treviso, cc. 314v-315r.



Ecco i dati parentelari derivanti dai matrimoni:

1489

sier Thomado Molin q. sier Thomado q. sier Francesco dalla Natta  
in la fia de sier Anzolo Miani q. sier Luca  
La sposa é la sorella di San Girolamo, nata dal primo matrimonio di  
Angelo Miani con una di casa Tron: si chiama Cristina.

1498

sier Piero da molin de sier Jacomo dottor Zotto  
in la fia q. sier Nicolò Capello q. sier Francesco  
Pensando che Don Girolamo Regino sia entrato in relazione con Pietro  
Molin tramite la moglie di questi, ho indagato anche presso la fami-  
glia Capello, importantissima certo, ma senza ottenere nessuna indi-  
cazione di valore.

1516

sier Gasparo Molin de sier Thomado q. sier Thomado  
in la fia de sier Domenego Contarini q. sier Bertuzi  
La carriera di questo nipote di San Girolamo, Gasparo Molin, sarà  
folgorante, grazie alla eredità che lo zio, Antonio Tron, li ha lascia-  
to nel 1524: era candidato al dogato, lo zio, già nel 1503, e lo sarà  
ancora nel 1521 e 1523, e più meritevole degli eletti. Gasparo Molin  
sarà fatto procuratore, nel 1526, giovanissimo.  
E per dimostrare il forte legame esistente tra i Miani ed i Molin  
dobbiamo ancora insistere in quella che io chiamerei..politica matri-  
moniale:

1514

sier Luca Miani q. sier Anzolo q. sier Luca  
in la fia q. sier Vettor Bragadin  
relictæ q. sier Vincenzo Minotto

( 1508

sier Vincenzo Minotto q. sier Antonio q. sier Thomà, V°V°  
in la fia q. sier Vettor Bragadin q. sier Nicolò )

1514

sier Francesco Bragadin q. sier Vettor q. sier Nicolò  
in la fia de sier Thomado Molin q. sier Thomà  
Costei, sorella di Gasparo Molin, é la nipote di Luca, Carlo, Marco  
e Girolamo Miani. Oltre che nello stesso anno, 1514, questi matrimo-  
ni con gente di Ca' Bragadin, un fratello ed una sorella, e dall'altra  
parte uno zio ed una nipote, dobberbero essere stati celebrati nello  
stesso giorno!. Comunque, indipendentemente da ciò, credo resti af-  
fermata la stretta relazione tra i Miani ed i Molin.

Voglio aggiungere ancora una cosetta, ( mancando di meglio ):  
Sanudo XXXIV, 372: 20.8.1523

...fo letere di Candia...Item il procurator di l'armata,  
de occurentiis: et di sier Francecso Bragadin, ( colui che  
nel 1514 aveva sposato una Molin, nipote di San Girolamo ),

soracomito, dil prender le fuste, et lauda sier Carlo Miani suo cugna-  
do, nobile, quale si ha ben portado, confortando tuti di la galia, ut  
in litteris.

d

" confessava assa' done da conto, tutta la caxa di sier Zorzi Corner  
procurator..."

Che don Girolamo Regino confessasse molto lo sapevamo già, dalla pre-  
cedente citazione sanudiana del 1518, " havia gran concorso di confes-  
sar ". Questa volta il Sanudo mette in risalto specialmente il succes-  
so che l'eremita riscuoteva presso le donne. Nomina unicamente, pur  
nel loro insieme, tutte quelle della famiglia Corner. Veramente l'espres-  
sione ' tutta la caxa di sier Zorzi Corner ' comprenderebbe anche la  
numerosa rappresentanza maschile, ( che,...sull'esempio del padre, ave-  
vano tutti almeno un figlio naturale, compreso Francesco Corner, che  
nel 1528 diverrà cardinale ), ma penso che, i maschi Corner, li possia-  
mo escludere dal numero dei penitenti del Regino.

Posso elencare le figlie di Giorgio Corner, indicando anche il loro  
matrimonio, cioè il nome del marito, che non sarà stato del tutto estra-  
neo al fascino esercitato da don Regino.

Comincio dalla madre:

1475

sier Zorzi Corner de sier Marco Kav fradel di la Rezina di Cypro  
in la fia q. sier Francesco morexini dalla Resta  
La moglie di Giorgio Corner si chiamava Elisabetta ed era sorella,  
guarda caso, della moglie di Battista morosini, lo zio di San Girola-  
mo Miani, nella cui famiglia don Girolamo Regino aveva..fatto il vuoto!  
Ecco i dati del parentado,...della cognazione:

1481

sier Battista morexini q. sier Carlo q. sier Nicolò da Lisbona  
in la fia q. sier Francesco morexini q. sier Jacomo dalla Resta  
Le figlie di Giorgio Corner:

1504

sier Zuan Foscarini q. sier Nicolò q.....( Francesco )  
in la fia de sier Zorzi Corner el Kav q. sier Marco el Kav  
Si chiamava POLISSENA e doveva esser figlia naturale del Corner.

1505

sier Jacomo Contarini q. sier Piero Rosso q. sier Jacomo  
in la fia de sier Zorzi Corner Kav q. sier Marco Kav

1505

sier Piero TRevisan de sier Domenego Kav proc q. sier Zaccaria  
in al fia de sier Zorzi Corner Kav q. sier q. sier Marco Kav  
Costei si chamava Fiorenza,

1508

sier Piero Mocenigo q. sier Francesco q. sier Piero. V°

in la fia de sier Zorzi Corner  
relicta q. sier Zuane Soranzo  
relicta q. sier Felippo Sanudo.  
Costei si chiamava Cataruzza.

1510

sier Zuanantonio Malipiero q. sier Nicolò q. sier Stefano proc  
in la fia de sier Zorzi Coner Kav proc q. sier Marco Kav

1511

sier Zuanfrancesco loredan d esier Marcantonio q. sier Zorzi  
in la fia d esier Zorzi Corner Kav proc q. sier Marco Kav

Un'altra figlia, di nome Catarina, aveva sposato nel 1505 Carlo Mala-  
testa, ( non sono molto sicuro di questa affermazione ultima ).

Le fi-gie di Giorgio Corner da sole rappresentano già un buon numero  
di penitenti. Poiché don Girolamo Regino puntava nel suo ministero sa-  
cerdotale non solo alla assoluzione strettamente sacramentale, ma al-  
la direzione spirituale dei suoi fedeli, ciò rappresentava un notevo-  
le impegno. Cercherò più avanti di individuare le altre done da conto,  
preferendo ora esaurire il discorso sulle <sup>due</sup> dome di casa Corner.

e

" fu posto il corpo questa matina in chiesa di San Gregorio, et ozi  
ivi sepulto ~~et ozi ivi sep-ulto~~ in uno deposito "

Il corpo fu esposto nella chiesa della abbazia di San Gregorio, adia-  
cente alla Trinità, al complesso di case e chiesa della Trinità, dove  
abitava l'eremita. Per "deposito" dobbiamo intendere una specie di sepol-  
cronel quale si ripone la salma in attesa che questa venga trasferita  
ad altro luogo o tumulata più tardi definitivamente in sepolcro molto  
più onorifico. Diventa così spontaneo pensare che don Girolamo Regino  
nel suo testamento, o a voce, avesse disposto in una certa maniera per  
la tumulazione del suo cadavere.

Solo recentemente ne siamo venuti a conoscenza.

Teodosia Scripiani, amica fedelissima di Fiorenza Corner, figlia di  
Giorgio Corner Kav procuratore, che godeva della fiducia di molte al-  
tre persone, nel suo testamento olografo del 5.9.1546, scrive:

1724

Et perché più persone sono fidate che io per la mia consien-  
tia exeguisca le soe volontà e testamenti, per levar ogni  
lite e dubii, suspeti e scandali, e danation di posterì, io  
dechiaro eser la pura verità tuto quello che narro e manifesto:  
che nel 1521 (sic), dopo la morte del reverendo patre don  
Hieronimo Regio eremita de la trinità in Venetia, ali soi  
compagni eremiti che porte el suo corpo a Gonzaga, Jo vera-  
mente deti li denari che aveva in salvo, atiò che lor fabri-  
case quello che l'aveva ordinato.

La citazione é di una importanz agrandissima, non tanto per sapere do-  
ve sia stata riposta la salma dell'eremita, ma perché ci fornisce que-

sti dati:

1 - Don Girolamo Regino doveva essere tornato a Venezia da Ancona nel 1521: o tutt'al più, leggendo more veneto, nei primi mesi del 1522. Ciò significherebbe che, al minimo, é stato testimone della fondazione dell'ospedale degli Incurabili.

2 - Senz'altro, Teodosia Scripiani era una delle "assa' done da conto " alle quali accenna il Sanudo.

E la Scripiani era in grandissima amicizia con le figlie di Giorgio Corner: Circa quel tempo, ( 1532 ), la dita m.a Fiorenza ( Corner ), quando la fu pagata de la sua dota, lei propria più volte me dete danari et ne mandò a mi Teodosia per man de Bernardin de Antonio Graso da Bergamo, bastaso ( fachino ) a la doana da mar, de quali denari esa volse che io comprase in mio nome li stabili a la Zuecha...a le qual fabriche me dete qualche aiuto con alcune robe et denari m.a Polissena Foscarini, relicta de m.r. ZUane et sorela de m.a Fiorenza, quando le fu pagata parte de la sua dote...

3 - Sempre dallo stesso testamento di Teodosia Scripiani abbiamo conferma, credo molto convincente, che le donne del seguito spirituale di don Girolamo Regino avevano svolto una parte di vere protagoniste nella fondazione dell'Ospedale degli Incurabili.

Immediatamente dopo la citazione che riguarda il trasporto della salma dell'eremita a Gonzaga:

Item circa quel tempo ( 1521 ) morì m.r. Onofrio di Centi et lasò m.a Lucia sua consorte comisaria con soi fioli, cioè m.r frate Bonaventura de loservantia de S.to Francesco et Dum Faustino monaco de San Zorzi mazor, ( benedettino ), et m.a Lusua deta me dete in salvo una sua casella dicendo esser in essa li beni soi et de suo marito morto. Et per la salute de le anime sue feze la prima foundation del ospedal de li incurabili in Venetia et li donò una casa de gran valuta, cioè lostaria del Anzolo al portelo in Padoa et li donò in più volte miari de ducatiche apar per instrumenti del Soliani et altri nodari; senza quelli che sa m.r Jesu Xsto. Poi andò ad abitar in hospeal et servirge; et esa m.a Lucia tolse apreso de lei la sua casela. Laude a Dio sia.

Fra Bonaventura Centi, figlio di Lucia, deve aver cominciato fin dalla morte del padre, Onofrio, a ruotare attorno all'ospedale degli Incurabili e per via del fratello, Faustino, e per via specialmente della eredità, che egli fu sempre intenzionato ad investire, sull'esempio della madre, a vantaggio degli Incurabili. Lo incontreremo nel ruolo di predicatore nell'ospedale stesso e poi richiesto addirittura al pontefice quale guida spirituale dei procuratori dell'ospedale. Prima an-

cora di incontrare a Venezia fra Giovanni da Fano, il cappuccino che impiantò questa religione nel Veneto e nella Lombardia, si sentì attratto al romitaggio ed è facile pensare che abbia subito il fascino di don Girolamo Regino. Morto l'eremita mantovano, le 'done da conto', specialmente quelle di casa Corner, in Bonaventura Centi, (figura a volte ambigua), individuaronò la miglior eguida spirituale.

f

" questo compose alcune devote operete vulgar per le sue fiole spiritual  
Come già precedentemente osservato dal Sanudo, aveva anche una sua biblioteca perso-nale. Sappiamo già della attività editrice del 1511 e del 1515 ed ora potremo sospettare che il Diarista si riferisca a quella. Invece credo che Marin Sanudo voglia far accenno specialmente all'avventura libraria degli ultimi due, tre anni. Io non ho fatto una personale ricerca, ma ugualmente mi auguro di poter dire qualcosa.

1 E. CICOGNA, V, 307

Stranamente non fa alcuna allusione alla attività libraria di don Regino dal 1521 al 1524. Eppure proprio dalla sua raccolta di opuscoli mi pare provenga la testimonianza più avvincente

E. CICOGNA, V, 314

2. *Specchio interiore composto dal Reverendo Padre frate Battista da Crema dell'Ordine de' Predicatori per il quale l'uomo si considera fin a qual grado di perfezione possa e debbia pervenire.* (Milano 1540). Questo libretto io non vidi, ma è citato da Flaminio Cornaro (*Ecclesiae Ven. T. V. pag. 150*). Egli dice che è dedicato: *Alle venerande come madri Madonna Maria Gradenica et altre sue coadiutrici governatrici dell'Hospitale degl'Incurabili in Christo honorande frate Battista da Crema S. Com.: Per esser la vostra una rara compagnia bisogna che sia ben regolata... Ma acciò che non possa per modo alcuno fra voi nascere alcuna emulatione, sappiate fermamente, che per tutte voi dodici venerande madri ho fatto quest'operetta.*

2 O. PREMOLI, FRA BATTISTA DA CREMA, 1910, pagg. 18-19:

Proprio in quell'anno in cui S. Gaetano lasciava Venezia, cioè nel 1523, il nostro frate ebbe a soffrire la sua prima disgrazia a cagione de' suoi libri. Quando egli si trovava a Vicenza, oltre la predicazione per cui s'era acquistato un gran nome, s'era occupato a comporre alcune operette ad istanza di molte persone devote: una fra le altre era intolata *La aperta Verità*, e parve tanto pregevole che un ammiratore del da Crema, avendola letta, pensò di pubblicarla senza nemmeno chiederne licenza all'autore come oggi si costuma; e l'opera comparve con una lettera in cui l'ammiratore, il Rev. D. Girolamo Regino, eremita, fa molte lodi al da Crema e confessa candidamente la libertà che si è preso senza il più piccolo timore che l'autore se ne dovesse lagnare. E l'autore in realtà fu tanto buono da non lagnarsene nemmeno quando si avvide che nella pubblicazione della sua operetta erano incorsi tanti e tali errori che non gli riusciva, dopo diciotto mesi, di capire lui stesso quello che aveva voluto dire (1).

(1) Ecco le parole di fra' Battista nella prefazione del libro che egli dovette ripubblicare: « Et ecco che le fatiche di quel Padre (Gerolamo Regino, eremita) fu tutta indarno et furono stampate con tanti viti et errori quanti non posso scrivere. Li quali facilmente

ogni uomo facilmente può per sè stesso conoscere. Et in molti lochi così corrompono il senso literale et la pura verità confesso, doppo che furono stampate, esser stato più di diciotto mesi avanti che le abbia lette: et poi leggendole in più lochi per li molti errori non aver inteso quello che prima avessi voluto scrivere ».



Spiacente però della cosa che attribuiva al non aver potuto quell'eremita sorvegliare lo stampatore, si decise, da Vicenza dove si trovava, di recarsi a Venezia, sperando di ricupe-

rare i suoi manoscritti e su quelli fare una nuova edizione. Sgraziatamente Gerolamo Regino era già morto e soltanto una parte dei manoscritti si potè rintracciare; convenne quindi a fra' Battista raccomandare alla meglio la cosa anche a costo di far in parte cosa nuova e il libro uscì. In quale anno? Noi non sappiamo; certo non prima della fine del 1524 corse nelle mani di molti e prima nel 1544 e poi nel 1547 *Messer Marchio Sessa* ne procurava la ristampa. L'edizione curata dall'autore è accompagnata da una prefazione, in cui si legge la dichiarazione che egli in tutto si sottomette all'autorità della Chiesa, cosa che egli non mancherà mai di fare per le opere seguenti.

3 PIO PASCHINI, LE COMPAGNIE DEL DIVINO AMORE E LA BENEFICENZA, p. 69, parla di don Girolamo Regino prendendo quasi alla lettera dal Cicogna. Più interessante la nota (2): " E' quello stesso Girolamo Regino che diede alle stampe alcuni trattatelli ascetici di fra' Battista da Crema nel 1523, ma in modo tanto scorretto da provocare i lamenti dello stesso fra' Battista ".

4 LUIGI BOGLIOLO, BATTISTA DA CREMA, NUOVI STUDI SOPRA LA SUA VITA I SUOI SCRITTI, LA SUA DOTTRINA.

( scritto, credo, durante la 2° guerra mondiale )

Egli cataloga le opere di fra Battista ed elenca tra quelle DI INDISCUS-  
SA AUTENTICITA':

- 1 VIA DI APERTA VERITA'
- 2 DELLA COGNITIONE ET VITTORIA DI SE STESSO
- 3 FILOSOFIA DIVINA, HISTORIA DELLA PASSIONE DEL NOSTRO SIGNORE JESU CHRISTO
- 4 SPECCHIO INTERIORE

Per quanto interessa VIA DE APERTA VERITA':

Possiamo qualificare col Premoli l'incidente toccato a questa sua prima opera come « la prima disgrazia che il nostro ebbe a soffrire a cagione dei suoi libri ».

Quest'opera è quella che ebbe il maggior numero di edizioni: il Premoli ne conta sei dal 1523 al 1547 (21).

Il volume più che un'opera a sè è una miscellanea di cinque opuscoli ascetici sotto il nome generico di *Aperta Verità*.

Nell'edizione del 1523 (finora in Italia non si conoscono edizioni anteriori) sono distribuiti come segue:

a) *De la Professione*. È un vero trattatello di vita religiosa (voti e virtù) diretto a un suo nipote, novizio domenicano.

b) *De li Confessori et Confitenti*. Sono esortazioni ai confessori e ai penitenti sull'uso del Sacramento della Penitenza come mezzo di perfezione.

c) *De la S. Comunione*. Un prezioso trattatello sulla Comunione frequente, vera rarità per l'argomento trattato e per la convinzione con cui propugna la frequenza quotidiana alla Mensa Eucaristica.

d) *Del modo di acquistare devotione et conservarla*. Vi sono qui delineati i canoni fondamentali della sua dottrina spirituale.

e) De alchune declaratione devote et extatice o Epistola Familiare. E una lettera in risposta ad alcune domande rivoltegli, similmente per lettera, da S. Gaetano Thiene, e precisamente:

1) Sui criteri da seguire per giudicare della vocazione allo stato religioso.

(21) PREMOLI O., *Rivista di Scienze Storiche*, Pavia 1910, fasc. VII-13, pp. 33-66

2) Sulla necessità e modo di far penitenza.

3) Sul come si debba interpretare il detto di S. Paolo: « Optarem... anathema esse a Christo pro fratribus meis », e quello di Mosè: « Dele me de libro vitae ».

4) Un'apologia in favore di Giovanni Cassiano.

Nell'edizione del 1547 gli opuscoli *De la Professione* e quello sul modo di *acquistar la vera devotione* si trovano scambiati di posto. Questo scambio è certamente dovuto a Fra Battista.

Le edizioni di *Aperta Verità* che conosciamo sono le seguenti:

1ª. La prima disgraziata edizione è quella del 1523 edita dal Regino. Ne vide una copia il Villanueva nella Biblioteca Colombina di Siviglia (Spagna): *Via de Aperta Verità...* stampada in Venetia per Gregorio de Gregoris ad instantia de Lorenzo Lorio nel anno MDXXIII adi 28 Marzo. In-8° piccolo. Segnatura: A. 1806 (I. 49:70).

2ª. Una seconda edizione il Premoli la colloca negli anni 1525 o 1526. Non sappiamo però su quali argomenti si fondi.

3ª. *Via de Aperta Verità* del Reverendo P. Frate Battista da Crema del Ordine de li Predicatori no/vamente rivista et/con summa diligentia stampata.

(Colophon). Stampata in Venetia per Maestro Bastiano Vicentino. Nel anno MDXXXII. Adì XVIII Settembre. (in-8° piccolo, carte 172, Front. con incis.).

Di questa edizione il Premoli non conosce alcuna copia. Ne abbiamo trovato una copia nella biblioteca Vaticana e di questa ci siamo serviti per il nostro lavoro finchè, chiusa la Biblioteca Vaticana nei primi mesi della guerra, dovemmo servirci di un'edizione posteriore conservata nella Biblioteca Nazionale Vitt. Emanuele. Una seconda copia di questa medesima edizione l'abbiamo rinvenuta nella Biblioteca dei Musèi civici Veneziani.

4ª. Il Premoli conosce un'edizione del 1542 (22).

5ª. Nella Biblioteca Nazionale di Firenze (Guicciardini, 12, 3, 33) trovasi copia di un'edizione del 1544. (Colophon). Stampato in Venezia per Nicolò Bascarini a istantia di Miser Marchio Sessa nel 1544. Adì 7 Zugno.

6ª. *Aperta Verità* del R. P. Frate Battista/da-Crema del ordine de Predicatori con/ summa diligentia da lui corretta/et emendata. Front. con incis.

(Colophon). Stampato in Venetia a istantia de Miser Marchio Sessa per Nicolò Bascarini nel 1547. Adì 27 Settembre (Carte 168).

(22) Cfr. *Rivista di Scienze Storiche*, s. c., pp. 33-66.

0 18. 9. 1532  
veduta 677 670 m. 23  
in Valenza  
cfr. 677 650  
in Valenza n. 23  
MDXXII 18 settembre  
Conev 171



Conev  
opuscoli  
49.247

" ad instantia di Lorenzo Lorio nel anno MDXXIII adi 28 Marzo "  
A Venezia in quel periodo circolavano solo due Lorenzo Orio:

- Orio Lorenzo, dott, 1495, di Polo, 1457
- Orio Lorenzo, 1506, di Gierolamo

Sono figli di fratelli.

Visto la sua qualifica di 'dottore', riconosco in lui colui che ha voluto la pubblicazione del libro. Forse su suggerimento della moglie?

1517

sier Lorenzo Orio el dott  
in la fia de sier Bortolomio Valier q. sier Vettor

La moglie di Lorenzo Orio é una nipote di don Francesco Valier, il priore dei Canonici lateranensi che ha accolto nel monastero dello Spirito Santo don Girolamo MOrrosini, all'inizio del 1515. Potrebbe essere un aggancio che spiega il successivo entusiasmo di Lorenzo Orio per la attività libraria di don Girolamo Regino.

Per quanto riguarda DELLA COGNITIONE ET VITTORIA DI SE STESSO:

Il disegno generale di quest'opera pare desunto dal *De coenobiorum institutis di Cassiano* (24). Si divide in nove libri:

- 1) *Della Cognitione et Vittoria di se stesso in generale* (L. I).
- 2) *Della Cognitione et Vittoria della Gola* (L. II).
- 3) *Della Cognitione et Vittoria della immonda Lussuria* (L. III).
- 4) *Della Cognitione et Vittoria dell'Avaritia* (L. IV).
- 5) *Della Cognitione et Vittoria dell'Ira* (L. V).
- 6) *Della Cognitione et Vittoria della Tristitia* (L. VI).
- 7) *Della Cognitione et Vittoria della Accidia* (L. VII).
- 8) *Della Cognitione et Vittoria della Superbia* (L. VIII).
- 9) *Della Cognitione et Vittoria di se stesso in generale* (L. IX).

Questo è certamente il capolavoro di Fra Battista e basterebbe da solo ad assegnargli un posto eminente nella storia della spiritualità. Di indole essenzialmente ascetica, come si può facilmente arguire dalla stessa materia trattata, ricco di originalità, lascia trasparire un impareggiabile direttore di anime, un maestro esperto e abilissimo. E qui soprattutto dove F. Battista si manifesta un *professeur d'énergie spirituelle pour l'œuvre de la réforme de soi-même et de la société chrétienne*, come afferma il Mandonnet (25).

Quest'opera insieme con le due seguenti doveva formare un tutto unico, quasi tre parti di una sola opera come appare chiaro dalla Prefazione che ne scrisse Mons. Francesco Ladini, « Suffraganeo » dell'Arcivescovo di Milano: dovevano certo formare un solo volume. Non sappiamo per quali motivi *Specchio Interiore* venne dato alle stampe molto più tardi, solo dopo la morte dell'autore, per interessamento della Contessa di Guastalla. Solo l'edizione del 1531 si trova riunita in un solo volume con *Filosofia Divina*, come risulta dal volume conservato nella Casanatense di Roma.

Ecco le parole di Mons. Ladini: « Il Ven. P. F. Battista da Crema del ordine de predicatori... ha composto nuovamente tre trattati nelli quali insegna l'arte e disciplina di combattere contra vizii e nequizie spirituali con tanta diligenza e tanto perfettamente che niuno potrà esser di sì obtuso ingegno, nè di così debil forze che seguendo la dottrina sua facilmente non riporti vittoria... Il primo trattato è intitolato *Della Cognitione et Vittoria di se stesso*. E questo ha fatto perchè niuno sarà mai atto a vincere li maligni spiriti, se prima non vince se medesimo... E perchè tutta la vittoria nostra consiste nella fede... et nella Croce... però ha composto lo secondo *Trattato della meditazione della Croce e Passione di Jesu Christo*, discorrendo con morali e devote considerazioni di quella acciochè legendole l'uomo si accenda ad amarlo et imitarlo portando la croce con lui pazientemente, ascendendo di virtù in virtù fin che pervenga a quello sommo grado di perfezione che si può havere in questa mortal vita. E volendo il nostro novo Capitaneo adiutar quelli che desiderano pervenirvi e dare il modo di resistere alli nimici che ci vorriano impedire, aggiunge il terzo trattato alli due precedenti titolato *Specchio Interiore* nel qual con ragioni efficacissime e demonstrationi insegna la via di seguitar Christo fino al stato perfetto. E quivi benchè lui sia di vita semplice et innocente nondimeno ammaestrato nella scola del spirito santo scopre tutte le imperfezioni che possono accader nella vita umana... ».

Lo stesso Ladini specificando assai esattamente il metodo segnato dall'Autore nel comporre *Della Cognitione et Vittoria* sui vizi capitali dice che l'opera scopre la « natura e conditione delli vitii », suggerisce « li rimedii », ammaestra sul « modo di superarli », sulle « arme qual son necessarie », e finalmente indica « li segni per conoscere quando sono estinti ».

Edizioni di quest'opera:

- 13 marzo 1531, a Milano
- 1545, a Venezia, ad istanza di Marchiò Sessa
- 1548, a Venezia

Per quanto riguarda FILOSOFIA DIVINA O MEDITAZIONE DELLA PASSIONE  
DI NOSTRO SIGNORE GIESU' CHRISTO:

L'opera consta di 30 capitoli; scopo essenziale del lavoro è di « riferire per modo di historia et quasi secondo la lettera la Passione di Jesu Christo; e poi contemplando declarar come la si possa e debba imitare da quelli che voleno esser boni christiani e veri devoti e santi » (27).

Edizioni di quest'opera:

- 13 marzo 1531, a Milano, insieme a DELLA COGNITIONE....
- 1544, a Venezia, ad istanza del Marchiò Sessa.
- 1545, a Venezia, ad istanza del Sessa.
- 1545, a Venezia, senza il nome dell'autore.

Per quanto riguarda SPECCHIO INTERIORE:

È la terza opera della trilogia che doveva uscire in un solo volume con le due precedenti. Venne invece pubblicata forse la prima volta solo nel 1540, circa sette anni dopo la morte dell'autore per cura della Contessa di Guastalla, un anno dopo la pubblicazione della riduzione fatta da Serafino da Fermo. Il suo posto naturale è dopo *Cognitione et Vittoria* e *Filosofia Divina* perchè destinata alle anime già avanzate nella via della perfezione. Mons. Ladini dice che « insegna la via di seguitar Christo fino allo stato perfetto ». L'autore stesso dichiara che l'opera riguarda la via unitiva: « Conciosiacosa che la mente nostra prima che sia pervenuta alla perfezione, leggermente si distrae dalle esteriori occupazioni et con difficoltà si raccoglie in se stessa, mi è parso nel presente Trattato insegnar il modo col qual si possi dimorar in continua considerazione e sempre far profitto nella divina unione... » (30).

Sono 62 capitoli ognuno dei quali propone un esame di coscienza su un aspetto della vita spirituale. L'opera viene in certo modo preannunciata già in *Filosofia Divina* quando l'autore parla dell'esame di coscienza in questi termini: « per la qual esaminazione e conoscimento di se stesso acquisteresti tanto lume di discrezione che saresti tutto lume » (31).

Edizioni di quest'opera:

- 1540, a Milano. Sarebbe quella ricordata dal Cicogna e dedicata a Maria Gradenigo ed alle colleghe procuratrici all'ospedale degli Incurabili.
- 1543 o 1544, dove non si sa.
- 1549, a Venezia.

5 SILVANO CASAZZA, LA POLEMICA CONTRO LUTERO NELLA LETTERATURA RELIGIOSA IN VOLGARE DELLA PRIMA META' DEL CINQUECENTO, 1983, pagg. 82-83:

Battista da Crema, che di questi ambienti fu l'ispiratore e il maestro riconosciuto, si trovò a fronteggiare le posizioni del riformatore già in un opuscolo pubblicato nel 1522, il cui tema principale era la necessità di accostarsi con frequenza all'eucarestia. Questo lo portò a parlare anche della confessione, con critiche severe sulla pratica corrente del sacramento e sull'atteggiamento del clero in proposito. Si tratta di accuse assai dure:

Vedemo che per uno carlino se absolve ogni caso; vedemo la espressa ruina de molti che aspetano da confessare non per confessare, né per medegare le anime, ma per svodare le borse a le poverelle. Et quando a la Pasqua uno se gloria: Ho guadagnato tanto, l'altro se contrista che ha pocco guadagnato, Dio et li sacramenti son fatti venali. Ma fusse il fine in questo solo deffetto. Altro non voglio dire per questi tali et altri, scandali non passivi ma attivi nascon, che molti se meteno in dubbio: saria manco male a non confessare. Et per questo et per altro uno ribaldo heretico ha tolto via o persuaso de removere in scriptis et in parole la confessione vocale, et el populo per avanti scandalizzato da mali confessori ha data audientia a tale heresia, la quale persevera fina a questa hora in Alemagna. De tuti questi mali sono causa li prelati, che non meteno freno, briglia et modo a confessori, che indifferentemente ogni uno grosso et letterato, bono et cattivo, vecchio et giovane, confessa et confunde ogni cosa.

L'errore ereticale trova dunque alimento nella condotta venale e indisciplinata del clero: è un'osservazione coraggiosa, che Battista da Crema non ritratterà mai e di cui si farà forte anche qualche suo tardo seguace.

Altrettanto importante appare però che egli già in quell'anno discusse di un argomento, probabilmente desunto dal *De captivitate Babylonica*, al quale realmente Lutero aveva attribuito grande significato pastorale, per quanto le maggiori opere polemiche ne avessero trattato quasi di sfuggita<sup>24</sup>. Le sue critiche in ogni modo non sono totalmente respinte: sembra anzi che Battista da Crema approvi la condanna dell'« avarizia dei pastori », senza tuttavia accogliere le conseguenze estreme che il riformatore ne aveva derivato. Questo è ben chiaro fin dall'instestazione del capitolo successivo dell'opuscolo: « Admonisse li confitenti che non diano orecchie a le heresie del Luter et che cerchino boni confessori ». E difatti subito è difesa la concezione tradizionale del sacramento: « Confitenti, non ve laudo, ma vitupero le heresie de quello ribaldo quale dice non doverse confessare: posseti et doveti confessarve ».

<sup>23</sup> BATTISTA DA CREMA, *Via de aperta verita*, (in fine): « Stampata in Venetia per maestro Bastiano Vicentino nel anno MDXXII, ad XVIII settembre » cc. 76v s. Cito questa rarissima edizione, che non mi pare mai in precedenza utilizzata, dalla copia della Biblioteca Correr di Venezia (segn.: Opuscoli Cicogna 49.24). Per una prima informazione su questo autore cfr. S. PEZZELLA, *Carioni Battista* (Battista da Crema), in *Dizionario biografico degli Italiani*, XX, Roma 1977, 115-118.

<sup>24</sup> Cfr. M. LUTHER, *De captivitate Babylonica ecclesiae*, WA VI, 543-549. È difficile supporre che allora fossero noti in Italia i brevi scritti, latini e tedeschi, che Lutero aveva dedicato al sacramento della penitenza nel 1518-1519, e culminati con *Ein Sermon von dem Sakrament der Busse*, WA II, 713-723.

enato →  
Ho visto io  
MDXXXII

proprio 1532  
Osservazioni:

a  
Cicogna possedeva una copia di VIA DI APERTA VERITA', al più antica, del 18.9.1522, e finora a tutti sconosciuta, anche agli studiosi di fra' Battista da Crema, ma egli non la cita mai, né attribuendola a don Girolamo Regino, né a fra' Battista. Forse ne era venuto in possesso solo dopo la pubblicazione delle sue INSCRIZIONI... Penso infatti che come l'edizione del 1523, anche questa del 1522 fosse preceduta dalla lettera, ( magari la stessa ), in cui " Regino confessa candidamente la libertà che si è presa e tributa le più ampie lodi al padre Battista ", ( Bogliolo ).

b  
Anche Premoli e Luigi Brogliolo, ( penso che a quest'ultimo si debba riconoscere il merito di avere condotto la ricerca a più vasto rag-

giosulle edizioni delle opere di fra Battista da Crema ), ignoravano la edizione del 1522. *è 1532*

c

Siamo così autorizzati a pensare che il Regino conosceva da tempo e bene fra Battista da Crema ed era in buona relazione con lui, (come essere diversamente un ' ammiratore ' ? ), oppure, tramite San Gaetano dall'inizio del 1522, ( se non addirittura dal 1521, come insinua il testamento di Teodosia Scripiani ), era entrato in corrispondenza con il domenicano.

D'altra parte, come poteva il Regino entrare in possesso dei manoscritti senza nadare almeno una volta a Vicenza, ( non per niente possedeva un calesse del valore di 16 ducati! )

d

I " più di diciotto mesi ", intercorsi tra la pubblicazione non autorizzata, zeppa di errori, da parte del Regino, e la lettura di quest'opera da parte del suo autore, fra Battista, ci portano al mese di marzo del 1524, quando da poco don Girolamo Regino è morto.

Di qui la grande comprensione di fra Battista verso un...morto.

Dobbiamo perciò ammettere ben due edizioni di VITA DI APERTA VERITA' per iniziativa di don Girolamo Regino, una nel 1522, una nel 1523: erano andate a ruba!!!

e

Alcune copie di edizioni di opere di fra Battista, edite in anni successivi al 1540, anno della morte di Marco Contarini, rarissime, rinvenute nella villa di Piazzola del Brenta, allora di proprietà dei Contarini dello Scrigno, potrebbero essere appartenute a Pietro Contarini ed essere state di suo...gradimento.

\*\*\*\*\*

Da Gabriella Zarri, *Le Sante vive. Per una tipologia della santità femminile nel primo Cinquecento*, in ANNALI DELL'ISTITUTO STORICO ITALO - GERMANICO IN TRENTO, VI, ( 1980 ), pp. 371-445, a pagina 392-393:

<sup>80</sup> Su Pietro Ritta da Lucca († 1522), canonico lateranense vissuto per diversi anni a Bologna e autore di numerose operette ascetiche e di devozione che ebbero notevole fortuna nel secolo XVI, manca uno studio specifico. Sull'influenza del religioso in Lucca, v. M. BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino 1965, pp. 368-9; sulla sua vita e opere C. LUCCHESINI, *Della storia letteraria del ducato lucchese*, Lucca 1825, vol. I, pp. 219-20. Talvolta è stata richiamata l'attenzione su alcune delle opere del Ritta: la *Dottrina del ben morire* e le *Regule de la vita spirituale et secreta theologia* (cfr. A. TENENTI, *Il senso della morte e l'amore della vita nel Rinascimento, Francia e Italia*, Torino 1977, pp. 310-5 e D. CANTIMORI, *Le idee religiose*, cit., pp. 38-42), ma l'intera produzione del lucchese andrebbe esaminata come esempio della letteratura volgare minore che circolò ampiamente negli ambienti devoti dei primi tre decenni del secolo. Famoso predicatore, molti degli scritti di Pietro Ritta costituiscono delle sintesi di cicli di predicazione, come chiariscono le lettere dedicatorie delle operette stesse: l'*Arte nova del ben pensare e contemplare la passione di nostro Signor Giesù Christo benedetto*, Bologna, Hieronimo Benedetti, 1523, è il frutto di circa duecento prediche tenute a Venezia e l'*Arte del ben morire*, Bologna, Hieronimo Benedetti, 1518, si ricollega anch'essa ad una predica fatta in Venezia. Tramite la predicazione il canonico lucchese fa conoscere anche le gesta prodigiose di Elena Duglioli e la fama della donna raggiunge diverse città: a Cesena, dove predica nel novembre del 1515, il Ritta «narrò de molte cose de la

Turchia e Morea e de quella sancta turca cristiana e in Costantinopoli che sarrà sancta e sarà canonizzata» (cronaca manoscritta del Fantaguzzi, citata dalla trascrizione fattane da C. Riva, *La vita di Cesena agli inizi del '500*. Dal «Caos» di Giuliano Fantaguzzi, tesi di laurea discussa presso la Fac. di Magistero dell'Università di Bologna, a.a. 1969-70, rel. prof. P. Prodi, p. 119\*); a Venezia Pietro da Lucca mise in rapporto l'eremitano Girolamo Regino con Elena Duglioli: «Questo anno 1515 per lettere d'una benedetta vergine in sancto matrimonio molti anni intacta con grandissima gratia del suo dolce et amoroso sposo Iesu perseverata...» (lettera proemiale di don Hieronymo Regino all'edizione dell'*Arte del ben morire* del 1518 cit.; si noti che il Regino dichiara di aver procurato l'edizione dell'operetta perché la vergine bolognese gli aveva predetta prossima la morte). Le testimonianze che emergono sui frequenti soggiorni di Pietro da Lucca a Venezia e le concordanze riscontrate su alcuni aspetti della dottrina del canonico e la leggenda di Chiara Bugni, nonché alcune affinità tra Chiara ed Elena circa la devozione al latte della Vergine, inducono a supporre un collegamento tra i devoti delle due «beate»: resta comunque il fatto che nel 1511 Chiara Bugni venne messa a tacere mentre Elena doveva godere di ampia notorietà ancora per un decennio.